Anno III. Giovedì 28 Settembre 1876. Num. 21.

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

ABBONAMENTI. Nel Regno: per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50. Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3.00 in note di banca. Gli abbonamenti si pagano *anticipati*.

AVVERTENZE. I pagamenti si ricevono dall'amministr. sig. Ferri (Edicola) e al negozio Seitz. Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele e libreria Seitz. *Non si restituiscono manoscritti.*

Un num. separato cent. 10 — ***Si pubblica in Udine ogni Giovedì.*** — Un num. arretrato cent. 14

IL PURGATORIO

III.

Contrariamente al Purgatorio inventato da Platone ed abbellito dai poeti e poscia adottato dai cattolici romani con tutti gli assurdi, che servono meglio ad impressionare la fantasia, la Chiesa primitiva insegnava .... Qui ci arrestiamo, e prima di proseguire dimandiamo scusa ai lettori, se colle nostre parole potessimo correr pericolo di urtare in una credenza generalmente stabilita fra i cristiani. Ciò, che noi premettiamo in argomento, sarà probabilmente male inteso anche da quelli, che non sono nuovi nello studio delle sacre Lettere, a motivo di una opinione ammessa senza contrasto in causa della ignoranza universale ed invalsa col favore dei tempi propizj alla superstizione; ma questo non fa, che noi siamo in errore e che manchiamo al nostro assunto di propugnare il vero. Ad ogni modo noi esporremo la dottrina nella sua integrità, quale ci venne insegnata da Gesù Cristo, trasmessa dagli Evangelisti, inculcata dagli Apostoli e difesa dai santi Padri e lasciamo ad ognuno la facoltà di esaminarla a convincimento e poscia di respingerla o di accettarla, secondo che sarà bene o male fondata.

Non è qui il luogo di formare una questione sullo stato delle anime appena separate dal corpo; tuttavia non ci pare fuori di proposito il riportare le sentenze della s. Scrittura e gl'insegnamenti dei santi Padri circa questo punto dottrinale, che messo in chiaro potrebbe bastar solo a decidere sulla ammissibilità o meno del Purgatorio romano.

Insegnavano gli Apostoli per mandato del loro Maestro ed i santi Padri colla guida della sacra Scrittura, che gli uomini buoni otterranno il premio delle loro azioni alla venuta di Gesù Cristo, nel dì della risurrezione dei corpi e non prima. San Pietro parlando agli anziani della Chiesa dice: " E quando sarà apparso il Sommo Pastore, voi otterrete la corona di gloria, che non si appassa „. (Epistola I. V. 4). San Paolo scrivendo a Timoteo nella II Lettera si esprime così: " Nel rimanente mi è riposta la corona della giustizia, della quale mi farà in quel giorno retribuzione il Signore, il giusto giudice; e non solo a me, ma a tutti coloro ancora, che avranno amato la sua apparizione „. Quale poi sia quel giorno di *apparizione* indicato dagli Apostoli, ci viene spiegato dallo stesso san Paolo nella citata Lettera al medesimo Timoteo colle seguenti parole: " Io adunque ti protesto, nel cospetto di Dio e del Signor Gesù Cristo, il quale ha da giudicare i vivi ed i morti, nella sua apparizione e nel suo regno „. Ci asteniamo dal riportare altre testimonianze scritturali in conferma di questa verità notissima a tutti, come si deduce da san Paolo ai Tessalonicesi, di cui citiamo le parole: " Conciossiachè sia cosa giusta appo Iddio, di rendere afflizione a coloro, che vi affliggono; ed a voi, che siete afflitti, requie con noi, quando il Signor Gesù Cristo apparirà dal cielo con gli angeli della sua potenza, con fuoco fiammeggiante prendendo vendetta di coloro che non conoscono Iddio.

Se dunque gli Apostoli aspetteranno di ricevere il premio delle loro azioni il giorno dell'apparizione del Signore, come può conciliarsi la idea di un Purgatorio, in cui vengono lavate le macchie impresse dal peccato, e da cui le anime così purgate passino direttamente e tosto al godimento delle gioje eterne? Ciò involgerebbe una contraddizione in Dio, il quale renderebbe preferibile dopo morte la condizione dei peccatori a quella degl'innocenti. A noi abituati a credere, che le anime nostre ancora calde vengano trasportate sulle ali degli angeli alle delizie del paradiso appena disgiunte dai corpi, sembrerà strano, che gli antichi non avessero avuto tanta premura ed avessero atteso invece il giudizio universale. Eppure così fu, ed una tale dottrina nella Chiesa primitiva era comune, sicchè santo Ireneo a suoi tempi raccontava meravigliandosi, che alcuni *eretici* insegnassero, che le anime dei giusti fossero glorificate subito dopo la morte, e le anime dei reprobi fossero cacciate immediatamente all'inferno. Difatti la risurrezione della carne e l'ultimo giudizio sarebbero una cosa inutile e la chiamata alla valle di Giosafat un pleonasmo, se le anime fossero già al luogo del loro destino. San Giustino pure nel dialogo con Trifone dice: "Non tenete per cristiani coloro, che dicono non esservi la risurrezione dei morti, ma che asseriscono, che subito dopo la morte le anime dei giusti sono ricevute nel cielo „. In questo senso parlano altri dottori dell'antichità, come Tertulliano, Origene, Lattanzio, san Giovanni Crisostomo, Teodoreto, ecc. Quest'ultimo, discorrendo di alcuni personaggi menzionati da san Paolo, dice: " Essi sostennero tali e tanti combattimenti, eppure non hanno ancora ricevuta la corona; perciocchè il Dio di tutti aspetta, che sia finito il combattimento di tutti gli altri, per dichiarar vincitori e rimunerare in una volta tutti insieme i buoni combattenti „.

E qui, o lettori, per incidenza dobbiamo avvertire, che si tratta delle opinioni di santi, e non si scherza, in qualunque modo vogliamo pigliarcela. Essi hanno o ragione o torto. Se hanno ragione, abbiamo torto noi, che crediamo altrimenti: se invece hanno torto essi, lo abbiamo anche noi, perchè li teniamo in conto di santi ed ammettiamo per inspirati da Dio i loro insegnamenti e non meno autorevoli che il Vangelo.

Sarà curioso taluno di sapere, che cosa facciano intanto le anime divise dai corpi aspettando il giorno dell'apparizione di Gesù Cristo. La Bibbia dice, che dormono in Cristo, ed anche nel Messale romano è detto, che *dormono nel sonno della pace*. Che cosa poi significhi quella parola *dormono*, noi non ve lo sappiamo spiegare; soltanto possiamo dirvi con san Paolo, che quando verrà il Signore, coloro che sono in Cristo, risusciteranno, si uniranno ai viventi che non morranno, ma saranno trasformati e tutti insieme saranno rapiti nelle nuvole a scontrare il Signore nell'aria, e così saranno sempre col Signore.

Anzi giacchè abbiamo toccato questo passo del messale, vi preghiamo, o lettori, ad esaminare un poco le parole, che il prete recita nella messa. Egli ogni giorno nel canone ripete secretamente questa orazione: " *Ricordati, o Signore, dei tuoi servitori e delle tue serve, che ci hanno preceduto col segno della fede, e che dormono nel sonno della pace. Ad essi, o Signore, ed a tutti quelli, che riposano in Cristo, accorda, per la tua misericordia, noi te ne supplichiamo, un luogo di refrigerio,*

di luce e di pace per Gesù Cristo Signor nostro „. Ora diteci, per chi prega il prete nella messa? Per le anime dei giusti? No; perchè, secondo lui, sono già in paradiso e non abbisognano delle nostre preghiere per essere accolte in luogo di refrigerio e luce. — Per le anime dei reprobi? Neppure; perchè, secondo lui, sono già condannate all'inferno, in cui non vi è redenzione alcuna. — Per le anime purganti, che sono crucciate da acutissime pene in un lago di fiamme? Nemmeno; perchè stando al senso della sua preghiera, esse dormono nel sonno della pace. — Per chi dunque prega? Egli prega in generale per le anime di tutti i fedeli defunti, che secondo l'antica credenza non sono state ancora giudicate, affinchè nel giorno del giudizio, siccome si canta nella messa dei morti, l'inferno non le assorba e non cadano nei luoghi tenebrosi, ma le conduca san Michele nella santa luce, che un tempo il Signore ha promesso ad Abramo ed alla sua progenie.

In conclusione la Chiesa primitiva, camminando sulle orme lasciate dal divin Redentore, ripudiava e teneva per eretica la dottrina, che insegna, essere glorificate le anime dei giusti prima dell'ultima venuta di Gesù Cristo: per conseguenza non ammetteva la esistenza di un purgatorio, di cui in nessun luogo del Vangelo si fa menzione, e tanto meno di un purgatorio sulla foggia del *romano*, da cui, chi lascia eredi danarosi, può essere facilmente e prestamente liberato.

(Continua) V.

LE PROSSIME ELEZIONI

Presto avremo le elezioni, benchè per ora sieno prorogate le Camere. Il non parlare di elezioni in tale circostanza sarebbe un delitto, un peccato contro lo Spirito Santo. Sì, contro lo Spirito Santo, il quale ci entra per benino. Tant'è vero, che i clericali, come in altri termini dice la loro stampa, aspettano, che la terza persona della Santissima Trinità discenda a Roma per consigliarsi col papa e per emanar d'accordo con lui una circolare sul contegno del clero nelle prossime elezioni. Ed il clero voterà, come vorranno il papa e lo Spirito Santo, che presenteranno i candidati ai singoli collegi elettorali. Intanto stieno pronti i parrochi e mettano a spillo qualche vecchio carratello col motto " *Tibi soli* „. I messeri, che verranno alla canonica a prendere la imbeccata, non è gente che si contenti di stare a gola asciutta. — Si dice che i preti voteranno colla Sinistra; ma non era d'uopo il dirlo. Trattandosi di voto secreto e non di una soscrizione ad *usum Casasolae* da pubblicarsi poi sulla *Madonna delle Grazie*, tranne i preti grassi e quelli che hanno la Perpetua, quasi tutti sono della Sinistra, perchè amano il progresso della nazione e vedrebbero volentieri infrante le proprie catene, che dalla Destra furono loro ribadite. Si domanderà, perchè i don Perpetuati sieno per votare colla Destra? Oh bella! Per coprire e salvare la Perpetua: altrimenti la curia li fulminerebbe.

Il prete accettando il candidato proposto dal superiore ecclesiastico, ed adoperandosi in modo da farlo accettare dai suoi dipendenti, salva l'orto ed i cavoli, cioè il posto e la Perpetua, ottiene che la venerabile autorità chiuda sui suoi trascorsi un occhio ed anche tutti e due e per soprappiù all'uopo lo rimuneri con una pingue prebenda. Ecco perchè da alcuni preti si vota per la Destra e si voterebbe anche per la tirannia, se fosse possibile, perchè quanto meno di libertà è nel popolo, tanto più ne ha il prete. Ciò non si potrebbe aspettare dalla Sinistra, che non è indulgente verso l'ipocrisia. La Sinistra direbbe franca: — Prete, vuoi tu avere una moglie? Prendila e presentala al pubblico come legittima. Ma a questi chiari di luna la moglie colle relative conseguenze sarebbe un grave peso; è preferibile una Perpetua: dunque si voti pel candidato della Destra.

Questo intanto è uno dei motivi, pei quali alcuni preti sono disposti ad appoggiare la Destra. Un'altra volta continueremo.

LA SANTA CAMICIA

Togliamo dalla *Neue Freie Presse*, 18 corrente. La città di Chartres possiede sotto il nome di " *Immagine vera* „ non solo un quadro rinomatissimo, ma anche una camicia portata dalla Vergine dal giorno del concepimento sino al suo parto (nove mesi).

In base ad una leggenda, la quale pur troppo come di solito si trova in contrasto colla storia, questa reliquia venne scoperta da Carlo Magno a Costantinopoli nell'occasione di una crociata intrapresa nella Palestina (!) e venne di là trasportata in Francia, dove fece numerosi miracoli in ispecialità contro i nemici del paese già nel decimo secolo.

Tuttavia questo palladio non venne mai esposto agli occhi dei profani, ma bensì tenuto chiuso in uno scrigno; ma quando nel 1793 si apriva questo scrigno, si trovò in esso null'altro che un pezzo di stoffa di seta moderna lungo braccia 32, e largo 1 braccio, il quale non aveva neppure per ombra la forma d'una camicia, ma poteva bene servir ad uso di velo. L'inganno era talmente chiaro, che non si prese nemmeno cura di distruggere quella stoffa.

Però nell'anno di grazia 1876 questa stoffa divenne di nuovo la *santa camicia* di Maria e pel 12 settembre il vescovo di Chartres ordinò una gran giornata festiva in onore della suddetta reliquia. Secondo i fogli ultramontani la processione fatta a tale scopo riuscì brillantissima. Una divisione di corazzieri, donzelle vestite a bianco, pellegrini, 134 bandiere, le immagini cittadine, della Madonna di Lourdes e della Salette e di Maria Alacoque in atto che questa invoca il Cuore di Gesù che tiene sulle ginocchia, poi la rinomata santa camicia bene chiusa nel suo scrigno, dietro ad essa 12 vescovi nei loro ornamenti, il nunzio pontificio, tutti cantando: *Salvate Roma e la Francia*. Alla processione tenne dietro la solita consacrazione della chiesa ed alla sera la città era splendidamente illuminata, in cui la prefettura della repubblica si distingueva pel suo splendore.

Buona gente sono i Francesi e noi dobbiamo ammirare la loro fede. Brameremmo soltanto sapere, se quella camicia portata dalla Madonna per tutti i nove mesi della sua gravidanza fosse mai stata in quel frattempo sottoposta a bucato. Ci piace crederlo; altrimenti..... In tale caso la Madonna avrà portata un'altra camicia, qualora non vogliamo supporre, che..... Ebbene non si potrebbe in qualche modo avere dai nostri clericali questa seconda camicia, la quale invocata opportunamente da una dozzina dei nostri vescovi salverebbe Roma invasa dai nemici e restituirebbe il dominio temporale all'augusto prigioniero? Su via! Mettetevi alle prove, ricercatela, o illustri avvocati dell'Associazione, ed avrete il merito di avere salvata non solo la pericolante religione, ma benanche Roma e l'Italia tutta.

LE PROCESSIONI

I parrochi di Zompicchia e Driolassa avevano chiesto la facoltà di fare la processione nel giorno della sagra; ma la richiesta non essendo giustificata fu respinta. Tuttavia una specie di processione si fece, perchè il popolo girava ordinato e processionalmente pel paese con croci inalberate, stendardi spiegati, torcie accese ecc., cantando, s'intende, in latino e masticando non so quale rosario; ma i preti non vi presero parte. Niuno però crede, che essi benchè assenti non abbiano assistito alla divota passeggiata almeno *virtualmente*, come dicono i teologi, ed anzi, per dir meglio, non abbiano organizzata quella piccola dimostrazione. Nessuno è tanto cieco da non vedere, che senza l'assenso dei preti non si avrebbe potuto usare dei sacri arredi e trasportarli solennemente fuori del domicilio loro assegnato dalla legge. Che se i preti si scuseranno col dire, che il popolo è padrone assoluto di tutte quelle suppellettili di chiesa, noi prenderemo nota della loro preziosa confessione e li metteremo a prova nei due giorni, che immediatamente precedono il primo di quaresima, nei quali anche noi abbiamo progettato di fare una processione.

Fortunatamente non avvenne alcun disordine, perchè nelle piccole ville, tranne quattro o cinque barabbi partigiani del parroco, che menano la mestola, le popolazioni sono tranquille e si possono dire tante pecore, che fanno quello che vedono farsi dalle altre. Non così sarebbe passata liscia a Codroipo, dove i preti hanno assai poca influenza. Una controdimostrazione sarebbe stata inevitabile, non per uggia alle processioni, perchè a Codroipo si lascia ad ognuno il suo gusto, ma perchè si avrebbe presa quella comparsa come una provocazione ed un insulto alla legge. Sarebbe stato doloroso, che la scena avesse avuto a finire con una battaglia combattuta con crocifissi, stendardi, gonfaloni, croci, turiboli, secchielli ed aspersorj e che il baldacchino avesse avuto a servire di portantina a trasportare i feriti raccolti sul campo chi colla testa rotta, chi col braccio infranto, chi col ventre foracchiato, senza contare i denti spezzati, i nasi pesti, le guancie ammaccate, gli occhi gonfi ed altre bagattelle lasciate a

memoria dell'indulgenza acquistata. Ed allora chi sarebbe stato il responsabile dell'avvenuto?

Per ultimo rivolgendo la parola a quei di Zompicchia e Driolassa li prego a considerare, che una processione senza il concorso dei preti è una bella zuppa nell'acqua. Che cosa vale una processione, in cui non si odono gli urli soavi del prete, che più da vicino imita nasalmente i cantori di maggio, e dove non fanno presenza di se quelle facce grosse, quegli occhi coperti di grasso, quei nasoni bitorzoluti e tinti in pavonazzo, quelle epe straordinarie e quelle gambacce ripiegate in fuori sotto l'enorme peso del metro cubo accennato da Garibaldi?

Persuadetevi, o abitanti di Zompicchia e Driolassa, che le processioni vanno fatte col concorso dei preti, oppure non vanno fatte.

Codroipo, 19 settembre 1876.

N. N.

LA SANTA BOTTEGA

Quando Gesù Cristo affidò ai suoi Apostoli la predicazione del Vangelo e li mandò per tutto il mondo ad annunziare il regno di Dio, impose loro a parole chiare, che dessero *gratuitamenre ciò, che avevano ricevuto gratuitamente*. Tutti i santi Padri sono unanimi nel giudicare, che le parole rivolte da Gesù Cristo agli Apostoli sono pure rivolte ai vescovi ed agli altri ministri della religione. Ed invero questo precetto fu fedelmente osservato fino a che l'imperatore Costantino coll'assegnare ricchezze al clero non corruppe lo spirito del cristianesimo. Da quel tempo a poco a poco i preti tirando a proprio vantaggio le istituzioni divine cambiarono l'aspetto del tempio in una vera bottega, anzi in un *bazar* a stralcio, a prezzo meravigliosamente ribassato, a prezzo rotto, come suol dirsi.

Noi non pretendiamo, che il prete viva nella miseria. Egli lavora pel pubblico ed ha diritto di una sussistenza onorata come qualunque pubblico funzionario. Noi detestiamo soltanto l'avarizia e l'ingordigia della farisaica progenie, che sotto il manto della religione esercita il commercio delle cose sacre e non per bisogno di vincere la fame, ma per desiderio di lussureggiare e banchettare o di arricchire la famiglia.

E che cosa non vende di quello, che ha gratuitamente ricevuto? Entrate nella sua bottega, o lettori, e troverete che il popolo vi compra il battesimo, la cresima, la eucarestia, la penitenza, l'olio santo, l'ordine sacro, il matrimonio; vi compera la nascita, la vita, la morte e perfino la sepoltura, perfino le parole dell'ultimo addio; vi compera le benedizioni del pane, del vino, del sale, delle uova, dell'agnello pasquale, quasi fosse infetto di veleno ciò, che non passa sotto il suo miracoloso aspersorio. vi compera la benedizione delle campane, dei campanili, delle chiese, dei cimiteri, delle case, degli animali, e perfino delle strade e dei torrenti, perfino delle croci, degli *agnus dei*, delle reliquie, che in grazia de' suoi esorcismi acquistano la virtù di preservarci dal demonio, e compera, con tranquilla coscienza anche la dispensa di osservare la legge del venerdì e del sabato, del digiuno, della messa festiva, del matrimonio fra parenti, ed a contanti ottiene anche la liberazione dalle pene del purgatorio e la preservazione da quelle dell'inferno.

E questa smania di commerciare viene esercitata dal sommo prete non meno che dal più umile levita. Non uno, ma molti papi furono giudicati rei di tanta infamia, sicchè san Piero Damiani disse, che sul finire del secolo undecimo la Santa Sede era la *bottega di Simone*. — *A che piangete?* esclamava Innocenzo IV morendo, circondato dalla sua famiglia, *io vi lascio ricchi tutti*. E se esaminate i nomi delle più ricche famiglie di Roma, molti altri papi esclamarono come Innocenzo. Ora come potevano lasciare ricchi i loro eredi, se non avessero rubato nella vigna del Signore?

Popolo, considera bene queste cose; pensa, che tu lavori giorno e notte e stenti a vivere, mentre una turba di oziosi e di parassiti, che ti sta attaccata come le mignatte, non solo s'ingrassa col tuo sangue, ma impingua ed arricchisce le sue famiglie. Consulta la tua coscienza e giudica da te stesso, se noi abbiamo torto quando detestiamo la moderna gerarchia ecclesiastica, che pose in commercio le più sante cose e piantò la sua bottega nel tempio.

IL CAPITOLO DI CIVIDALE

Abbiamo detto più volte, che il capitolo di Cividale è stato soppresso e lo torniamo a ripetere, perchè i fautori di quel nido di oscurantisti e di avversarj alla unità nazionale vanno buccinando per le ville, che il Governo ha perduto la lite in confronto di quel corpo morale, a cui dovrà restituire i fondi appresi, come ha già restituita la percezione del quartese. S'intende già, che ciò non mira ad altro che ad intimorire i contadini, affinchè corrispondano un copioso quartese. Il fatto è, che il Capitolo si oppose a che in suo pregiudizio fossero applicate le leggi del 1866 e 1867, ma restò soccombente. Allora intentò al Governo una lite civile, la quale sotto la presidenza di un inspirato dal vicino sant'Antonio fu condotta in modo, che per sentenza del Tribunale di Udine i canonici componenti la Collegiata Cividalese non potendo più essere considerati come Capitolo furono considerati come individui costituenti un sol parroco con residenza nel duomo di Cividale ed avente la giurisdizione sopra le 29 parrocchie, che prima dipendevano dal Capitolo. Dopo tale sentenza emessa dal Tribunale di Udine, ad onta della legge, del buon senso e del fatto, nessuno opponendosi, il Governo dovette ritener parrochi i canonici dell'ex-capitolo e loro assegnare lire 16000 per loro mantenimento, essendochè avevano dichiarato di pagare anche i loro cooperatori e si erano offerti di riscuotere il quartese a diminuzione della somma stabilita. Il Governo, quando è assicurato dal Tribunale, che i canonici di Cividale sono parrochi, e che i parrocchiani non si oppongono, egli non può andare più oltre per non violare lo Statuto. Sta ora nelle popolazioni lo scuotersi e non pagare due parrochi, uno effettivo, che presta servigio con residenza nel luogo, l'altro intruso e sempre lontano, che non conosce le pecorelle se non per tosarle spietatamente. Dicono i dottori del diritto canonico, che la chiesa parrocchiale è la sposa del parroco: nel nostro caso adunque una sposa avrebbe due mariti. Ecco la ragione, perchè le parrocchie o spose di due mariti, contente della loro posizione, non si muovono a reclamare contro un fatto, che se pur non è unico, è almeno raro.

A proposito del Capitolo di Cividale veniamo a sapere, che ora si nomineranno nuovi canonici. Questi di certo non potranno essere considerati come facienti parte del corpo parrocchiale Cividalese, e verrà un bel giorno, che morto l'ultimo canonico nominato prima della legge 1866, il juspatrono procederà alla nomina del vescovo del duomo, senza alcun riguardo ai nominati dopo quell'anno, essendochè l'affare delle calze rosse o nere in faccia del Governo non è più che un affare di tintoria.

I canonici di Cividale ci porgono occasione di parlare anche di monache. — Siamo assicurati da persone degne di fede, che tre giovani donne dell'Istituto Micesio (ex-Convertite di Udine) partiranno fra breve, se non sono già partite, per Torino allo scopo di prendere il velo sacro. Preghiamo il dottore Vico Tullio, direttore di quell'Istituto, ad informarsi efficacemente, se mai quelle sventurate figlie del popolo sieno state costrette ad un tale passo, come quelle di Cividale l'anno decorso, ed in caso affermativo, ad impedire, che quelle povere creature fra gli artigli dei clericali.

CARITÀ VESCOVILE

Da 25 anni prestava lodevolmente servigio spirituale nella frazione di Grions sulle rive del Torre il prete Sebastiano de Vincenti, e col suo contegno moderato, franco, socievole si aveva acquistata la benevolenza di tutta la popolazione. Nei dintorni era chiaro e rispettato il suo nome, sicchè bastava fra i contadini allegare l'opinione di *pre Bastian*, perchè cessasse ogni questione.

Tanta popolarità in un prete liberale ed amante della patria urtò i sacri nervi dei curiali; laonde don Sebastiano venne un dì chiamato dall'arcivescovo Casasola, il quale gli disse, che doveva rinunziare al suo posto. Il prete chiese il motivo di questa improvvisa risoluzione dopo tanti anni di servizio. Il prelato soggiunse, che egli era obbligato ad allontanarsi da Grions *pel bene dell'anima sua e della popolazione*, essendo stata presentata una istanza coperta da molte firme colla richiesta del suo allontanamento. Figuratevi la sorpresa di don Sebastiano, il quale sapeva di essere amato da tutto il paese, ad eccezione forse di un tale, che d'accordo col parroco brigava secretamente per collocare in quel posto un proprio figlio e così, senza avvedersi, cooperare nell'intenzione dei superiori ecclesiastici a dividere il paese e creare partiti. Laonde egli disse all'arcivescovo: La scusi, Monsignore, ma io non credo di essere malvisto e tanto meno credo, che sia prodotta contro di me alcuna querela, se ella non ha la bontà di farmela vedere. Oh questo poi no, interruppe l'arcivescovo, *malafenò, malafenò*. Successe un breve silenzio, che fu rotto dal prelato con questi accenti: Ella pubblicherà la sua rinunzia, ma in termini, che la gente intenda che la determinazione sia partita da Lei. — *Questo poi no, malafenò, malafenò*, rispose di rimando il prete. Ella, monsignore, mi mandi per iscritto l'ordine della partenza, io lo leggerò al popolo e poi partirò. — De

Vincenti poteva rispondere così, perchè è benestante di casa sua e non serviva per guadagnarsi il pane. Un altro povero diavolo avrebbe dovuto farsi pecora ed addossarsi tutta la responsabilità presso il pubblico.

Ritornato il de Vincenti a Grions si stette in pace oltre due mesi, allorchè negli ultimi di decembre gli capitò una lettera dell'augusto prelato, il quale scrisse, che essendo terminato l'anno di servizio, il de Vincenti doveva passare tosto alla cappellania di Farla, nella parrocchia di Majano, una ventina di chilometri distante. Don Sebastiano lesse al popolo gli ordini dell'arcivescovo, dimostrò il suo dispiacere di abbandonare un paese, che lo aveva sì a lungo compatito, aggiunse che non poteva a meno di ubbidire, perchè altrimenti sarebbe sospeso, e partì. La popolazione montò sulle furie e protestò, che non avrebbe accettato verun altro prete e fece anche delle dimostrazioni; ma nulla ottenne.

Il de Vincenti trapiantatosi in mezzo ad un clero nuovo, sanfedista, ipocrita conchiuse, che se lo aveva mandato a posta in un paese contrario ai suoi principj; laonde pensò bene di ritirarsi a casa sua, dove vive libero ed indipendente dalle malefiche influenze.

Beato lui! ma è un male per la società che così perdette un prete dotto, coscienzioso e liberale, che sa comporre l'amore di patria colle massime del Vangelo.

SANTITÀ D'UN GESUITA

Riportiamo in compendio un fatto inserito nel *Corriere Evangelico* di Roma sotto il 21 settembre:

Padre Gesualdo della Compagnia di Gesù era direttore spirituale ed, a quanto pare, anche temporale di una vecchia penitente, la quale possedeva libretti della cassa di risparmio ed era in fama di danarosa. Già poche settimane ella pensò di chiudere per sempre gli occhi lasciando a suo fratello St... la speranza di una buona eredità; ma quale non fu la sorpresa dell'erede, che non trovò nè libretti di risparmio, nè danaro in contanti! Egli s'immaginò tosto, che le sue speranze fossero trasmigrate e ne chiese notizie al padre confessore Gesualdo. Il degno frate della Compagnia di Gesù (sul Calvario) fece l'indiano: St... corse alla Cassa di risparmio e raccontò il fatto. Dalle cifre esposte gl'impiegati poterono dubitare, che poco prima sia stata una donna per ritirare il danaro e che sarebbe ritornata appena ultimate le pratiche d'uffizio. Intanto la Questura fu avvertita, la quale intervenne e prese quelle misure, che credette opportune. La donna ostinatasi a non voler parlare fu condotta in prigione, dove comprendendo, che non si scherzava, dopo avere strepitato, protestato, pianto, palesò finalmente di avere avuto l'incarico dei libretti dal padre Gesualdo. Intanto il fratello della defunta aveva ottenuto dal santo frate, alla presenza di due testimonj, suoi supposti creditori, una dichiarazione, che la defunta non aveva lasciato nè crediti, nè danari. Il *Corriere* conchiude, che il gesuita restituì i valori derubati; ma nulla dice, com' egli l'abbia aggiustata colla Polizia. Trattandosi di gesuiti, che sono la simpatia nostra e del Friuli, preghiamo quel rispettabile Periodico a soddisfare alla nostra curiosità; del che noi gli antecipiamo i dovuti ringraziamenti.

VARIETÀ.

Villanova di Lusevera 23 settembre. A certo Domenico Pinosa detto *Busig* fino da febbrajo p. p. nacque un figlio, il quale non è stato ancora battezzato per renitenza del padre. Questi non vuole a nessun patto, che alla sua prole sieno amministrati i sacramenti dal cappellano locale don Giuseppe Comelli detto Filipon, e nemmeno nella chiesa del villaggio, finchè non sarà di nuovo consacrata. Invano tentarono tutti i preti dei dintorni a rimuoverlo dalla presa determinazione. Egli dice di avere buone ragioni e motivi plausibilissimi ad agire come agisce. — Similmente Giuseppe di Giacomo Negro detto Blasin ebbe un figlio nel 3 settembre corrente. Anche questi non vuole saperne del cappellano e non lascia da lui battezzare il figlio. Presto avremo casi nuovi e già le campane suonano, che il cappellano non verrà disturbato. E se non si disturba pel battesimo, tanto meno per la confessione. Figuratevi dunque che anarchia religiosa! Se andiamo di questo passo un pajo di anni ancora, il cappellano sarà inutile. Anzi farebbe bene l'attuale ad andarsene subito per risparmiarci il disturbo di cacciarlo per inutilità. Così coll'emolumento, potremo instituire tre scuole nel paese, una maschile, una femminile ed una d'agricoltura; poichè con quello, che egli percepisce possono vivere tutti i tre. Intanto ringraziamo il vescovo, che ci procura tali vantaggi.

Il giorno 15 corrente il papa riceveva in udienza un inviato dell'arcivescovo di Buenos-Ayres, il quale gli *umiliava,* come dice l'*Osservatore Romano*, un cofanetto pieno di monete d'oro.

Questo è il primo caso, che i *poveri* sieno così *superbi* da essere necessario, che i *ricchi* si *umilino* se vogliono loro regalare un cofanetto pieno di monete d'oro.

Nel 17 un 300 pellegrini savojardi furono ricevuti dal papa. L'arcivescovo di Chambery, che li accompagnava, tra le altre ciancrusaglie disse: " Noi siamo venuti, Santo Padre, a visitare la vostra prigione Mamertina ed a baciare questi ferri di nuovo genere, di cui i figli ingrati vi caricano „.

Fortuna, che il papa è fornito di robusta costituzione fisica e di uno stomaco eccellente; altrimenti questi petulanti vescovi di Francia colle loro lasagne lo avrebbero già fatto morire d'indigestione. Peraltro il santo Padre deve restare assai mortificato a sentirsi chiamare prigioniero, mentre egli sa di non esserlo, ma di avere invece libertà di andare ovunque voglia, di accettare chiunque gli piaccia, di vedersi prostrati ai piedi vescovi, principi, duchi, conti, ambasciatori, personaggi illustri e d'ogni classe di persone, di ricevere in dono immensi tesori in oro ed argento, di essere richiesto di consigli e di benedizioni.

—

Da più preti fummo assicurati, che alcuni individui delle *bande nere* avevano ordito una supplica al santo Padre scongiurandolo a ritirare il suo decreto, con cui restituiva il parroco Giacomo Lazzaroni alla sua parrocchia di Gonars, della quale era stato arbitrariamente ed ingiustamente spogliato dall'arcivescovo Casasola. La ragione, che adducevano i supplicanti, era, che quella ristaurazione uccideva moralmente l'arcivescovo di Udine ed insieme annichiliva l'autorità episcopale. Guardate fin dove arriva la malignità dei *neri!* Fino ad appellare scandalo un atto di giustizia esercitato da Pio IX pel trionfo della verità e salutato con gioja da tutta la popolazione, Ma i malvagi s'ingannarono questa volta, poichè i preti generalmente si rifiutarono di apporre la firma a quella supplica dettata dall'infamia.

Ciò peraltro è un buon indizio dell'acutezza d'ingegno che adorna i nostri farisei, i quali si lusingavano che il papa avesse bisogno dei loro consigli, e che il Vaticano di Roma fosse disposto a suicidarsi nella pubblica opinione per fare un piacere al Vaticano di Udine.

—

Reliquie e Miracoli.

La Madonna delle Grazie del 23 settembre parla di santa *Tecla* e dice, che quasi tutti i santi Padri scrissero cose mirabili di questa illustre eroina del cielo. Difatti chiamata al tribunale nè lusinghe, nè minacce valsero a farla vacillare nella confessione della fede; perlocchè fu condannata ad esser bruciata viva. Ma l'ardente rogo, in cui Tecla entrò (sono parole del foglietto religioso) armata del segno della croce, non le nocque punto, e un acquazzone improvviso che rovesciossi dalle nubi estinse il fuoco. Rinchiusa in carcere, dove fu confortata dagli angeli, fu poscia esiliata. Da Iconio venuta in Antiochia confessò nuovamente Gesù Cristo in faccia ai pagani. Gittata alle fiere, queste, anzichè offenderla, le si appressarono a lambirle i piedi, e poscia intorno a lei placidamente si accoccolarono. Legata ad una fune per farla trascinare da indomiti tori, al primo movimento, la fune quasi filo di seta si strappò, i tori si scagliarono sui pagani. Piombata in una fossa piena di velenosi serpenti, questi non la morsero, ma acciambellati se ne stettero come se fossero morti. E in Iconio e in Antiochia a vedere questi prodigi, molti pagani si convertirono a Cristo. Tecla dopo queste terribili prove ritornò in patria, e si ritirò a vita solitaria sopra una montagna, dove venia suo malgrado visitata per il dono dei miracoli di cui Dio l'aveva insignita. Giunta a grave età passò in paradiso a ricevere la doppia corona della verginità e del martirio.

Ma la *Madonna* foglietto non disse tutto: doveva aggiungere che il corpo di santa Tecla sepolto in Selencia si trovava pure a Milano, nell'Auvergna, a Chartres, a Tarragona ed un nono braccio a Praga. Non doveva omettere il miracolo raccontato da Ribadeneira, il quale lasciò scritto, che avendo Pietro IV di Aragona tolto alla chiesa di santa Tecla un campo per darlo ai preti, la santa uscì dalla tomba e dette un sì sonoro schiaffo al re, che morì.

Fate violenza, o lettori, alla ragione e credete, se volete salvare l'anima vostra.

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip. G. Seitz.